

DELACORTA

NANÀ

Einaudi, pp. 151, euro 16

Proprio come il protagonista di questo romanzo, Serge Gorodish, che si stabilisce in una cittadina di provincia francese senza lasciare alcun indizio sul proprio passato e anzi alimentando il mistero intorno ai propri obbiettivi reali, il ginevrino Daniel Odier piomba sulla scena letteraria francese di fine anni 70, utilizzando lo pseudonimo di Delacorta, come un oggetto di difficile identificazione e collocazione. Di Odier si sa (anzi, si saprà, visto che inizialmente l'identità dell'enigmatico Delacorta, è, per l'appunto, un mistero) che ha esordito utilizzando il nome di battesimo nel 1974 con un interessante libro di interviste a William S. Burroughs, *The Job*, ha studiato approfonditamente lo shivaismo e ha esercitato la professione di critico musicale nella natia Svizzera: la critica lo annusa a distanza e non sa dove metterlo, talvolta lo stronca. Anche l'ineffabile e sempre lucido Jean Patrick Manchette non lo prende troppo sul serio, relegandolo al ruolo di eccentrico e disimpegnato autore di *polar* che definire *sui generis* è un eufemismo.

E in effetti *Nanà* non è un noir, è la visione che può avere del genere un illusionista anarcoide e di animo surrealista. Tralascia le pastoie del genere per volare lontano, per arricchire senza scampo la propria tavolozza espressiva. Il legame impossibile tra il maturo Gorodish e Alba, destabilizzante tredicenne compagna di complotti (la scena del tè all'LSD durante un picnic tra il parroco e le sue facoltose parrocchiane è da antologia) o il modo in cui costui mette gli uni contro gli altri i componenti di una intera comunità attraverso una sublime opera di guerriglia psicologica, potrebbero sembrare gli ingranaggi di un freddo meccanismo ad orologeria, provocazioni prive di partecipazione emotiva.

Lo stile secco, essenziale e incalzante della prosa e soprattutto una meravigliosa ironia che non abbandona mai la pagina fanno di *Nanà*, al contrario, una lettura avvincente. Lo diviene per meriti di stile e, diciamo così di "flusso emotivo". Alla fine sappiamo benissimo che Odier è un imbroglione che si sta probabilmente divertendo alle nostre spalle: però, siccome fa divertire anche noi, e pure parecchio, non possiamo che arrenderci alla sua bravura.

Alessandro Besselva Averame



FANTASIE

LUCA MASALI - LA BALENA DEL CIELO, Sironi, pp. 160, euro 14

Non c'è due senza tre. Dopo avere ristampato negli anni scorsi i romanzi *I biplani di D'Annunzio* e *La perla alla fine del mondo*, ora Sironi conclude la trilogia di Luca Masali, con protagonista Matteo Campini, con questa raccolta comprendente due racconti lunghi e uno breve. L'ambientazione temporale è ancora una volta quella degli anni 20 del secolo scorso, e come d'abitudine l'aviatore triestino si ritrova protagonista di vicende a metà tra avventura classica, spionaggio, fantascienza e fantapolitica.

Una lettura senza dubbio piacevole e avvincente, a dimostrazione di come la penna di Masali sia una delle più dotate della propria generazione, anche quando si cimenta sulla distanza medio-corta. Il che, però, non fa che aumentare il desiderio di un suo nuovo romanzo inedito, visto che l'ultimo (*L'inglesina sul tetto*) risale al 2004. A.P.

MICHEL ONFRAY

LA POLITICA DEL RIBELLE

Fazi, pp. 250, euro 17,50

Chi legge queste pagine con una certa assiduità sa benissimo che questo giornale ha un "debole" per la *vis* polemica e le idee del filosofo francese Michel Onfray. Se nel suo interessante *Trattato di ateologia* demolì i dogmi delle religioni monoteiste, adesso Onfray tratta della disubbidienza verso il Sistema, che per lui è una forza insita nell'uomo che tutte le politiche, di destra o di sinistra, con preti e capitalisti, tradizionalisti e integralisti, hanno sempre cercato di soffocare nella culla. A partire dalla scuola, che da tempo ha rinunciato a nutrire le anime spingendo i meno portati, i "diversi", quelli che insistono a pensare con la propria testa ai bordi, così come l'urbanesimo che obbedisce alla sola legge del mercato: al centro, gli eletti, i padroni, alla periferia i servi, quelli che andranno a ingrossare le file dei reietti. Licei eleganti in città e istituti tecnici in periferia. Addestramento e addomesticamento teso a classificare le menti in funzione del docile uso. Un diploma che attesta e certifica l'uso corretto della ragione, vale a dire il suo impiego secondo gli schemi sociali riconosciuti. Con un solo scopo finale: fargli desiderare l'arrivo di un capo per poter finalmente marciare al passo. Privati della cultura, del sapere, della memoria, dell'intelligenza non hanno difese. E non ci vuole molta intelligenza a capire che è quanto sta succedendo in questo povero paese. Ecco così che Onfray finisce a parlare de *Il Leviatano* di Hobbes, una sorta di mostro del caos primitivo capace di imporre il terrore presso la maggior parte degli uomini. Parla ovviamente dell'onnipotenza del corpo politico, del corpo sociale e dei meccanismi atti a sottomettere l'individuo al registro del comunitario, presentato come la virtù suprema. Annullarsi offrendo il proprio tempo, la propria energia, i sogni, i desideri alle avido fauci del Leviatano, nelle fabbriche, nei laboratori, nelle aziende. In un corpo sociale preoccupato soltanto dell'efficacia e del rendimento. Da leggere, perché fa pensare.

Max Stéfani



STORIE DI ULTRAS

ELISA DAVOGLIO - ONORE AI DIFFIDATI, Mondadori, pp. 260, euro 16

Riposte le vesti di poetessa, la livornese Elisa Davoglio ha iniziato a frequentare le curve italiane, il tifo estremo, con lo scopo di scriverne un reportage trasformatosi nel tempo in un realistico e struggente romanzo. Un punto di vista altro, esterno, femminile e senza pregiudizi, quello della protagonista Atala, che getta una luce nuova e diversa sul mondo ultras. Tifosi che come "cavalieri di ventura" combattono per uno striscione, una bandiera, un ideale, l'onore; ragazzi, figli di quest'epoca contraddittoria, che forse in futuro saranno dalla Storia definiti come gli unici eroi di questi anni: "tra venti anni scopriremo che la rabbia stava dentro le curve più chiaramente che altrove, e aveva tanti motivi per esserci". Una ballerina e un ultras, amori, sogni, ideali, Milano, la Fossa dei leoni, tafferugli, lacrimogeni, rabbia, sangue e politica danno vita ad *Onore ai diffidati*: un'insolita quanto vitale e autentica fiaba contemporanea a ritmo di cori e tamburi. Andrea Provinciali